

## SU TZERAVÀLLU

Era chiamato così un almanacco comune in tutta Italia, ma stampato in ogni regione generalmente con copertina rossa ed intestazione “Almanacco universale del gran pescatore di Chiaravalle” e proprio da Chiaravalle deriva il termine poi corrotto in sardo in *Ciaravàllu*, *Tziravàllu*, *Tzeravàllu*, *Ciarafàllu* ed altri.

L’almanacco era una specie di calendario che conteneva informazioni e curiosità varie legate per lo più al mondo della campagna, fasi lunari, vini, astrologia, agricoltura tradizionale e biologica, tariffe varie, astrologia, cabala del lotto e zodiaco con le indicazioni astronomiche e meteorologiche, sagre, fiere, computo ecclesiastico, feste mobili.

Quasi sempre però non si verificavano le previsioni ivi pubblicate e quindi *su tzeravàllu* era sinonimo di sciocchezze, di ciarlatanerie. Il termine veniva usato anche per connotare le persone che chiacchierano troppo o che mostrano di sapere troppe cose. Per estensione anche bugiardo, *sparaballe*, un uomo che vale poco. Quello di Chiaravalle è uno dei più antichi almanacchi del settore in quanto fondato nel 1700 in Pavia e dal 1770 continuato in Tortona.

Ma si hanno notizie di almanacchi nel Medioevo con tracce che risalgono al 1088. In un primo tempo erano formati da tavole astronomiche utili per ottenere il giorno della settimana, o come conversione di date da un’era ad un’altra; in seguito divennero una pubblicazione periodica multisetoriale che forniva notizie e informazioni succitate.

L’almanacco continua ad essere editato e distribuito, sempre con la impeccabile copertina rossa che hanno conosciuto i nostri anziani. A Mamoiada non si è più visto da tanto tempo.

